

Contro gli antichi e i nuovi cristiani



Pane al pane

LORENZO
MONDO

Sulla tradizionale Via Crucis del Venerdì Santo al Colosseo si sono addensate le livide nubi della strage di cristiani perpetrata nell'università di Garissa, in Kenya. E' come se i fanatici islamisti che hanno trucidato 147 studenti, selezionati crudelmente in base alla loro fede, si fossero dato un appuntamento: per accomunare il martirio di quei ragazzi al sacrificio primigenio e fondativo di Cristo. Al di là del significato simbolico che può assumere, è soltanto l'ultimo dei massacri subiti dai cristiani nel mondo, specialmente ad opera dell'Isis e movimenti similari: si calcola che nel solo 2014 ne siano stati uccisi 4334, dal Medio Oriente all'Africa. Si direbbe che gli assassini ubbidiscano oscurramente a un disegno perverso, quasi diabolico. Che tendano da un lato a distruggere le reliquie del cristianesimo nelle aree delle sue origini e del primo insediamento; dall'altro a devastare le terre di più recente in-

seminazione, di più vigoroso sviluppo della fede. Nel mezzo stanno i paesi dell'Occidente, che hanno smarrito in buona parte il senso della loro eredità, e vanno tenuti sulle spine con attentati che, in virtù della loro tenuta politica e statuale, appaiono per ora circoscritti.

Su questo orizzonte ha levato la sua voce sommessa ma turbata il Papa nel corso della Via Crucis. Nel viso sfumato di Cristo - ha detto - "vediamo i nostri fratelli decapitati e crocifissi per la fede, anche a causa del nostro silenzio complice". Si tratta di una non eludibile chiamata di responsabilità. Sarà vero, come dichiarano "ab antiquo" gli apologisti che il sangue dei martiri è seme di cristiani. Ma, prescindendo da altre motivazioni, carità vuole che ci si occupi della sorte di fratelli e persone perseguitate, che si faccia il possibile per soccorrerle. Anche, quando necessario, con interventi militari, anche con l'appoggio di regimi che, secondo i nostri parametri culturali e il nostro concetto di democrazia, appaiono autoritari o illiberali ma rappresentano il minor male davanti alla guerra totale proclamata dal Califfo. Si tratta di non eludere, sulla base di contorte alleanze tattiche e strategiche, il tema fondante della libertà religiosa. Occorre, in particolare, liberarsi dai cascamiti di un agnosticismo che, vantando una equidistanza tra religioni e culture diverse, finisce per rassegnarsi, quando non le tollera, alle peggiori infamie. La strage di Garissa, epitome delle altre innumerevoli stragi di cristiani, dovrebbe avvertirci che oggi la campana suona per noi, per "tutti" noi.



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.